

Secondo il gen. Allavena, braccio destro di De Lorenzo e capo dei servizi segreti nel '65-'66

Il generale di Sifor

Il medico di Togliatti replica: assurdo

ROMA. Il Sifar era entrato in carica a Togliatti, di Amendola e di tanti altri leader comunisti e socialisti. Come? Attraverso i loro "uffici" come personale, il professor Mario Spallone, che avrebbe passato informazioni agli agenti del generale De Lorenzo. E' scritto negli allegati alla relazione della commissione Beolchini, quella che indagò sulle deviazioni del Sifar. In una delle sue deposizioni, il generale Giovanni Allavena, braccio destro di De Lorenzo e capo del Sifar fra il '65 e il '66, dipinge Spallone come un informatore dei servizi segreti militari.

Lui, Spallone, un pezzo di storia vivente del pci dopo i vent'anni trascorsi, gamita, a gomito con Togliatti, ascolta la notizia e stenta a prenderla sul serio. «Ma non è possibile, che assurdo!». Poi però si sofferma sui particolari, sente il nome di Allavena e comincia a ricordarsi: «Sì, l'ho conosciuto una volta con Nenni a Fiuggi. Lui aveva preso una stanza in affitto di fronte a casa mia, evidentemente per spiarlo. Ma era un power-umano, succubato di De Lorenzo».

Il racconto si fa serrato, a tratti preciso e a tratti vago. Ma insomma, professore, è vero che lei passava informazioni al Sifar? «Per carità, non dirlo nemmeno io». «Incontro con un certo Spallone, risale all'estate del 1965. Eravamo in vacanza a Fiuggi, mi ricordavo di un certo Nenni, non venne Scalfari a chiedermi di fargli interviste Nenni per l'Espresso. E' sullo stesso piano dell'albergo, proprio di fronte alle nostre stanze, c'era quella di questo generale».

Lui - continua Spallone - non si presentò mai come capo del Sifar, lo vedevo di giorno, mi salutava e mi diceva: «Era noto perché aveva una concessionaria della Fiat a Roma, vendeva macchine». Più tardi sapremo che era dei Servizi segreti. Una volta mi parlò di lui un mio amico, un generale dei comunisti in pensione, Ezio Taddei, lo gli dissi che avevo conosciuto Allavena e lui mi spiegò che era. Ma un amico, uno a cui lo passavo informazioni, questo proprio no. Non mi pareva mai aspettato di dover sentire anche questa storia».

Il caso Spallone è nato ieri mattina, al quinto piano di palazzo San Marco, sede della Commissione Stragi. I parlamentari avevano appena cominciato a leggere le carte inviate dai governi sul Sifar e sul piano Solo. Quasi tremila pagine da guardare e più in avanti, se possibile. I comunisti si sono suddivisi il materiale e ad un tratto, quello che leggeva gli allegati alla relazione di Allavena ha esclamato: «Guardate qui Spallone, il medico di Togliatti, era un informatore».

Una scoperta - la deposizione di Allavena - che ha sorpreso non poco i parlamentari comunisti presenti. Il generale, nella sua deposizione, ha parlato di

Spallone per difendersi, tra l'altro, dalle accuse che aveva fatto il suo tempo di essere amico dei comunisti. Lui, per tutta risposta, ha chiesto alla Commissione Beolchini che la conoscenza di Spallone era dovuta a motivi di servizio, essendo il medico di Togliatti uno dei quali il Sifar si serviva. Agli atti c'è anche la dichiarazione di un ufficiale medico pubblico. Come avrete potuto darlo alla Cia se non l'ho mai visto?».

Lo studio di Spallone nella clinica villa Gina, all'Eur, è una sorta di museo di storia comunista. Ci sono doppiati, foto che ritraggono il medico con Togliatti, Nide Iotti, Giorgio e Germaine Amendola, fino ad Achille Occhetto. Ma un posto particolare, nella vita e ora nello studio di Spallone, lo occupa un busto di Antonio Ghirelli. «Lui volle come suo medico personale».

Villa Gina è sempre stata considerata la clinica dei comunisti. Per ogni problema di salute, i dirigenti del pci sono sempre andati a trovarlo. Qui, nel 1980, morirono a poche ore di distanza Giorgio e Germaine Amendola, lui, il medico, era lì e lei di crepacuro. Un dramma che commosse l'Italia, avvenne in quella che oggi rischia di essere ribattezzata «clinica del Sifar».

Giovanni Bianconi

pio giorno, ancora una volta, si chiama Fiori, «io il memoriale non l'ho mai avuto tra le mani», dice. E' accorso: «Arrivai a Yalta il giorno dopo la morte di Togliatti. Il memoriale era rimasto nella camera di Togliatti, lo prese in consegna Nide Iotti che lo diede a Longo. Fu lui che, appena lo lessi, decise di renderlo pubblico. Come avrete potuto darlo alla Cia se non l'ho mai visto?».

Lo studio di Spallone nella clinica villa Gina, all'Eur, è una sorta di museo di storia comunista. Ci sono doppiati, foto che ritraggono il medico con Togliatti, Nide Iotti, Giorgio e Germaine Amendola, fino ad Achille Occhetto. Ma un posto particolare, nella vita e ora nello studio di Spallone, lo occupa un busto di Antonio Ghirelli. «Lui volle come suo medico personale».

Villa Gina è sempre stata considerata la clinica dei comunisti. Per ogni problema di salute, i dirigenti del pci sono sempre andati a trovarlo. Qui, nel 1980, morirono a poche ore di distanza Giorgio e Germaine Amendola, lui, il medico, era lì e lei di crepacuro. Un dramma che commosse l'Italia, avvenne in quella che oggi rischia di essere ribattezzata «clinica del Sifar».

Giovanni Bianconi



Il maestro era Giannettini

L'agente Zeta scrisse le dispense per l'istruzione dei «gladiatori»

ROMA
DALLA REDAZIONE

Le «dispense» per istruire i «gladiatori» furono redatte da Guido Giannettini, il neo-fascista già agente del Sid inquisito per la strage di piazza Fontana. Lo ha rivelato il senatore comunista Francesco Macis agli altri componenti della Commissione Stragi.

Le «dispense», regolarmente aggiornate sino al 1971, sono ora custodite nella casaforte della Commissione a palazzo San Marco dopo che da sei anni il Sismi ha tolto il segreto militare. Solo tre anni dopo, il 14 novembre scorso, dal servizio segreto dell'ammiraglio Fulvio Martini, che ha annullato il «top secret» imposto in un primo tempo dal Sifar e poi dal Sid. Per il Sifar del generale De Lorenzo, l'agente Zeta aveva compilato le prime due dispense. La prima intitolata «La guerra non ortodossa» - parte prima e seconda - «L'offesa», la seconda sempre sotto il titolo «La guerra non ortodossa», parte terza - trattava della «sparta» e della «risposta». La terza dispensa, commissionata dal Sid dell'ammiraglio Henke, Giannettini l'aveva dedicata alla guerriglia. La scriveva nella prima parte «All'origine Giannettini» e nella seconda quella «edificativa».

«Inoltre Giannettini tiene ai «spatritosi una lunga lezione di carattere politico-ideologico e fornisce le tecniche usate dai marxisti-leninisti per indirizzare e dominare le masse. Scrive, tra l'altro: «La rivoluzione è l'obiettivo, il mezzo è costituito dal proletariato, con il quale i leninisti realizzano il loro ideale trasformare la società profondamente, immettendola nella rivoluzione permanente che sostanzia l'essere e il divenire dell'universo. Tale concezione della vi-

ta, ed in particolare della società, è propria del marxismo-leninismo e la guerra rivoluzionaria è la specifica forma di lotta che i comunisti hanno scelto, codificato, attuato, per il trionfo del loro ideale».

Questo Giannettini scrive nel 1964, quando consegna agli uomini del generale De Lorenzo le prime due dispense. Da appena un anno, dopo aver lavorato come giornalista al «Secolo d'Italia», collabora alla rivista militare su cui pubblica alcuni suoi studi, «molto apprezzati in alcuni ambienti, sulla guerra corazzata». Solo tre anni dopo, il 18 ottobre del 1966, Giannettini verrà assunto con il nome in codice di agente «Zeta». Inquisito per piazza Fontana (fondato al ferocissimo al primo grado, verrà assolto in appello) l'agente Zeta lavora per i servizi sino alla primavera del '74 quando è sbarcato da Andreotti in un'intervista al Mondo. Laitanini, si costituirà tra mesi dopo nell'ambasciatore italiano a Buenos Aires.

Nelle dispense Giannettini spiega le idee del generale De Lorenzo e degli altri capi dello spiano Solo. Anche per l'agente Zeta, infatti, è importante che i «nemici» da neutralizzare vengano allineati piuttosto che essere rinchiusi in prigione. Il piano di De Lorenzo prevedeva trasferimenti in massa nella base segreta di Capo Marrucio, e Giannettini consiglia «campi di rieducazione appostamente costituiti e gli allestiti da tempo».

Tra le tecniche sovversive messe in atto dai crosas, spiega l'agente Zeta ai «gladiatori», c'è «la resistenza passiva»; la denigrazione; l'assassinio; la «guerra di salina»; la popolazione di notizie degradanti riguardanti la condotta morale degli interessati; l'assassinio di scorpioni politici; le sfilate e i raduni di massa».

«Fu Nenni a salvare la democrazia»

Il psi: rinvio le riforme osteggiate dalla destra

ROMA. Vengono fuori le carte sul piano Solo e si incrinano i rapporti tra psi e dc. Due anni fa, nel 1989, Nenni fu il primo a scendere in campo contro i socialisti che Pietro Nenni, uditamente nel 1984 come strumento di pressione politica sul psi, oscono dall'orbita e diventano elementi non previsti di una situazione di crisi, non in movimento. Perché oggi gli eredi di Nenni si guardano indietro e si interrogano sul loro ruolo in un movimento. Perché oggi gli eredi di Nenni si guardano indietro e si interrogano sul loro ruolo in un movimento. Perché oggi gli eredi di Nenni si guardano indietro e si interrogano sul loro ruolo in un movimento.

Il caso Spallone è nato ieri mattina, al quinto piano di palazzo San Marco, sede della Commissione Stragi. I parlamentari avevano appena cominciato a leggere le carte inviate dai governi sul Sifar e sul piano Solo. Quasi tremila pagine da guardare e più in avanti, se possibile. I comunisti si sono suddivisi il materiale e ad un tratto, quello che leggeva gli allegati alla relazione di Allavena ha esclamato: «Guardate qui Spallone, il medico di Togliatti, era un informatore».

come il Presidente della Repubblica, il democristiano Segni, fece di tutto per impedire la ricostituzione del governo di centro-destra nel 1964. L'Avanti! non dice che Segni poteva essere d'accordo col governo, ma lo fa capire. Scrive Villetti che Nenni «non credette mai a iniziative puramente e semplicemente interne agli apparati militari e dei servizi segreti, fuso fin dall'inizio che esisteva una ben precisa relazione strumentale tra le pressioni politiche e il rumore del sciabolo, non credette nell'ipotesi di un «cambio di guardia» e capi che si trattava di resistenze reazionarie al centro-sinistra».

«L'impegno ancora convinto che preminenti furono nella crisi gli interessi politici» scrive Villetti nei suoi diari, e ricorda ancora il quotidiano socialista. Nenni era convinto che il «cambio di guardia» poteva essere un modo di scavalcare a destra del Parlamento, sostenuto da ambienti della destra politica ed economica e caldeggiato dallo stesso Segni. Il psi, sotto

quello pressioni, fu costretto tra l'altro a rinunziare alla riforma urbanistica, e da allora non se ne parlò più. Lo ricorda lo storico socialista Giuseppe Tamburrano spiegando che «Nenni capi che la democrazia era in pericolo e condotte per salvarla».

«Divenne sempre più chiaro che Craxi vuole rivedutare ora la controversa esperienza del centro-sinistra considerata come baluardo contro i rischi di involuzione autoritaria ed anche come formula di governo che fu ugualmente capace di approvare riforme importanti».

Tornare a quel passato che pare ormai lontanissimo comporta implicitamente una presa di distanza dalla dc, partito col quale il psi degli Anni 60 ebbe un rapporto durissimo. E significa anche riaprire un conto aperto col pci. Con il pci di Togliatti che avversò Nenni, dice Tamburrano, non capi quali erano i veri rischi corsi allora dal Fan-

se, forse per mancanza di informazioni, l'ora alla riunione della segreteria del psi, Craxi ha riaperto la vertenza col pci ricordando quell'atteggiamento negativo che lasciò il psi stretto tra due fronti, il centro-sinistra fu una importante pagina riformista contrastata dalle forze reazionarie e sbagliò il pci a non capirlo e scagliarsi contro quella esperienza», ha detto.

«E quello che ha ripetuto alla radio il portavoce della segreteria, Intini, aggiungendo di suo che c'era una aggressione che veniva dall'estrema sinistra dai comunisti, da chi organizzò soprattutto a Mosca la scissione del Psiupa. Quella scissione, però, secondo le voci che correvano in quegli anni, sarebbe stata agevolata soprattutto dalla dc per vie traverse».

Sino a domenica scorsa Craxi era rimasto ormai isolato nel suo partito a polemizzare col psi risalendo al 1921. «E' un fatto nuovo che ora si sia spostato sul terreno più concreto sul quale gli stessi comunisti hanno cominciato a fare autocritiche».

Alberto Rapisarda

«Base dei servizi de l'Arma»

La relazione del '67: pressioni sugli alti comandi

Dalla Chiesa Romano, Sottiletti Roberto, Bittoni Luigi. Mi sono imitato invece a sentire, agitato in stretta unione con l'Arma».

A giudicare dall'ermistico rapporto di Sottiletti, il tenente colonnello generale dell'epoca ad escludere dai preparativi e da ogni attività di controllo, generali e generali e lo stesso Viccomandante generale, nel caso specifico, in particolare, nei corsi dei riunioni del piano 1964. I suoi indebiti interventi sono stati originati perplessità e reticenze, e recato intralci alla mia iniziativa, con il risultato di aver V.E. Sul movimento che li ha determinati, non sembra naturale che egli si sia mosso di propria iniziativa. Potendo aver egli agito su richiesta di miei superiori in grado, ho soprattutto dall'interrogato, comunque ho segnalato il comportamento che giudico significativo e di gravità eccezionale, essendo rivolto ad alterare le risultanze di una inchiesta».

Per quanto riguarda l'individuazione di ufficiali che potrebbero aver fatto indecisioni, l'indagine si è rivelata di estrema difficoltà e ciò sia per i limiti entro i quali ho dovuto contenere l'indagine, sia per la linea di assoluto riserbo consigliata da V.E. in relazione alla opportunità di evitare, ogni caso, di diffusione e pubblicità nocevole.

«Tutte le predisposizioni sono state prese all'insaputa della P.S., cioè proprio di chi, alle dipendenze del Ministero dell'In-

terno, primo responsabile del ordine pubblico nel Paese, è stato verosimilmente a sentire, agitato in stretta unione con l'Arma».

«Tutte le predisposizioni sono state prese all'insaputa della P.S., cioè proprio di chi, alle dipendenze del Ministero dell'In-

terno, primo responsabile del ordine pubblico nel Paese, è stato verosimilmente a sentire, agitato in stretta unione con l'Arma».

«Tutte le predisposizioni sono state prese all'insaputa della P.S., cioè proprio di chi, alle dipendenze del Ministero dell'In-

terno, primo responsabile del ordine pubblico nel Paese, è stato verosimilmente a sentire, agitato in stretta unione con l'Arma».

«Tutte le predisposizioni sono state prese all'insaputa della P.S., cioè proprio di chi, alle dipendenze del Ministero dell'In-

terno, primo responsabile del ordine pubblico nel Paese, è stato verosimilmente a sentire, agitato in stretta unione con l'Arma».

Il generale dell'Arma Giorgio Manes. Manes è un informatore poco prima di presentare il suo rapporto sul Sifar

on. Schiano avrebbe incontrato il gen. De Lorenzo nel 1965 e stretto anche perché di misura aveva avuto notizia in epoca anteriore all'inizio. Considera che alcuni generali e colonnelli sparsi ma in termini non precisi e con relativo disinteresse, dato che il momento critico era ormai trascorso».

«E' quell'epoca lontana le voci possono essere tratte dall'elenco anche perché di misura precedente richiedevano un'individuazione del numero di personale a cui quale poteva sfuggire la loro connessione con la difficile situazione del momento. Firmato: Il generale di Divisione, vice Comandante generale Giorgio Manes».

IL RAPPORTO DEL GEN. MANES

Nel maggio '67 il generale dei carabinieri Giorgio Manes fu incaricato di elaborare un rapporto sul piano Solo. L'ufficiale condusse l'inchiesta interrogando alcuni generali e colonnelli coinvolti nel progetto del generale De Lorenzo. Il 25 giugno Manes fu convocato al comando di Caserta. Manes si presentò con una borsa di documenti, ma non fece in tempo a presentarsi alla Commissione Stragi. Il giorno dopo fu convocato: «mori d'infarto al bar di Montecitorio. Ecco il testo del rapporto scritto nel '67».

«Al signor generale di C.A. s.p.p. Carlo Cigliari, Comandante Generale dell'Arma. Ai fini della ricerca di cui possa aver fornito le dichiarazioni contenute nel n. 21 del settimanale Espresso del 21 maggio 1987, ho avviato la inchiesta di cui sono stato incaricato. Per ragioni di riservatezza sospettando verbalmente, non ho ritenuto avvalorarmi di qualificati ufficiali di grado elevato» preferendo interrogare personalmente alcuni generali e colo-